

Alessio Gervasi

Decreto dell'assessore alla Sanità: «Trattamenti non più rimborsati dal servizio sanitario nazionale». E i centri privati ringraziano

La Regione Sicilia «mette il ticket» sulla fecondazione

PALERMO Mentre infuria la battaglia per il referendum sulla fecondazione assistita, alla Regione Siciliana hanno già deciso da che parte stare. Niente più fecondazione assistita da queste parti. Stop. Chiuso. Il pubblico non deve più mettere il naso nei fatti privati. O peggio ancora nei suoi letti. Eccolo il pastrocchio che vien fuori dal nuovo decreto dell'assessore alla sanità di Cuffaro, il lungimirante Giovanni Pistorio, anche lui Udc come il suo capo, che boccia senza appello chi non può permettersi il lusso di pagare 2 o 3 mila euro per cercare di mettere al mondo un figlio. Peggio per lui. Dal 4 aprile nessuno gli canterà più messa. Tranne che a pagamento, s'intende. Perché l'articolo 7 del decreto già firmato da Pistorio e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 4 marzo parla chiaro: «Le prestazioni connesse ad attività di procreazione assistita non sono ricomprese fra le prestazioni ammissibili a carico del servizio sanitario nazionale».

È una bomba che scatena un putiferio anche dentro la Casa delle

Libertà, col ministro Stefania Prestigiacomo che fulmina l'assessore siciliano dichiarando: «La Sicilia, a Palermo e Catania, è sede di centri di assoluta eccellenza in questo campo, che hanno conseguito risultati scientifici riconosciuti a livello internazionale. Privare la Sicilia e le migliaia di coppie siciliane di questa opportunità credo sia una scelta che va rivista». Più duro Marco Assennato - segretario provinciale di Rifondazione Comunista - che attacca: «È gravissimo che l'assessore regionale alla Sanità ritenga di tutelare i siciliani facendo pagare di tasca propria a tutte le coppie costrette a ricorrere alla fecondazione assistita almeno 2 mila euro per ogni ciclo di terapia quando, in tutte le altre regioni italiane, questo tipo di prestazione è a carico del servizio sanitario. Se Pistorio ha commesso un errore, firmando un decreto oggi sconfessato, cor-



Il presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro

subito ai ripari ritirando immediatamente il provvedimento sbagliato e dannoso. Non vorremmo che si trattasse del primo pasticciaccio fatto dal Parlamento nazionale che adesso sarà sottoposto al parere dei cittadini. In ogni caso, prima di introdurre qualsiasi altra modifica su questo argomento l'assessore farebbe bene ad aspettare l'esito del referendum».

E mentre Pistorio si affanna a sconfessare e a precisare e si affida a dei comunicati per spiegare che è stato frainteso e che i rimborsi ci saranno ugualmente, e che insomma è tutto ok, l'unico centro pubblico per la fecondazione assistita della Sicilia occidentale (l'Imi, Istituto materno infantile, che nel 2004 ha seguito circa 500 coppie) rischia di chiudere in due settimane, come dichiara il primario del reparto di Fi-

siopatologia della riproduzione, il professor Antonio Perino: «Rischiamo di chiudere, perché un comunicato non può annullare l'articolo 7 del decreto. Comunque affido tutta la faccenda alla direzione del Policlinico». E dal Policlinico a stretto giro di posta dicono: «In presenza di questo decreto non possiamo autorizzare l'Imi ad erogare le prestazioni». E tanti saluti alla procreazione artificiale pubblica di un pezzo di Sicilia. Con uno sberleffo finale che farà aumentare anche i costi dei cosiddetti «viaggi della speranza». Perché se fino a ieri una donna siciliana poteva decidere di sottoporsi alla fecondazione in un'altra regione d'Italia ma pur sempre a spese della Regione Siciliana, ebbene con il nuovo decreto questo non sarà più possibile. Infatti se la Regione di provenienza non garantisce l'assistenza il paziente è obbligato a pagarsi di tasca sua le spese come in un centro privato.

I privati gongolano e ringraziano per quest'alzata d'ingegno. Intanto l'assessore Pistorio si sbraccia e dichiara ai quattro venti: «È una norma nata per tutelare ancor di più i cittadini, non per penalizzarli».

Obbligo scolastico: l'ultimo bluff Moratti

Il ministro: «Innalzato fino a 18 anni». Opposizione e sindacati: «No, lo avete cancellato»

Roberto Monteforte

ROMA «Istruzione e formazione per tutti sino ai 18 anni». È questo l'annuncio sbandierato come una grande novità ieri dal governo e dal ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti dopo che il consiglio dei Ministri ha ratificato due provvedimenti: il «diritto-dovere all'istruzione e formazione sino ai 18 anni» e quello «sull'alternanza scuola-lavoro». Per la maggioranza un altro pezzo della riforma della scuola che sarebbe andato in porto. Ma la verità sarebbe un'altra e molto preoccupante. Per centrosinistra, studenti dell'Uds e sindacato Cgil, si tratterebbe dell'ennesimo imbroglio della Moratti, ancora più grave perché perpetrato in campagna elettorale.

«Il ministro - commenta Andrea Ranieri, responsabile Scuola Ds - periodicamente si rivende l'obbligo formativo varato dal centrosinistra, come se fosse farina del suo sacco. Ma mentre il centrosinistra finanziò l'obbligo formativo con 350 milioni di euro, la Moratti pensa ne possano bastare soltanto 16». «Non può esistere una reale politica di innalzamento dell'obbligo senza un politica di diritto allo studio seria, collegata al reddito delle famiglie» aggiunge Ranieri che sottolinea come la Moratti, che pure preannunciò un aumento degli alunni come effetto di questi provvedimenti, «non ha previsto alcun incremento degli organici e di spese per l'edilizia». Insomma, una scatola vuota. «L'unica vera riforma della Moratti è quella di abolire il prolungamento dell'obbligo scolastico della legge 9 (varata dal centrosinistra) per costringere i ragazzi a scegliere a 13 anni e mezzo tra la scuola e la formazione professionale».

Un bluff, un «decreto-farsa» quello della Moratti anche per la parlamentare Alba Sasso (Ds). Intanto perché manca il quadro di riferimento per questi interventi, visto che «tarda a uscire il decreto sulle secondarie superiori, sul quale è divisa la stessa maggioranza». Anche per la Sasso si è passati dall'«obbligo scolastico» dello Stato al «più labile concetto di diritto-dovere» per le famiglie. E a proposito dell'«alternanza scuola-lavoro» rileva come quello che doveva essere un «metodo» si presenti ora come un ulteriore percorso che si affianca a quello dell'istruzione e della formazione. «Si va a lavorare senza alcuna protezione contrattuale e vale come se si andasse a scuola. Così la dispersione scolastica è solo occultata». La deputata ricorda come sui due decreti approvati ieri vi sia stato l'esplicito dissenso della conferen-



Due bambini delle elementari si abbracciano all'uscita dalla scuola

za Stato-Regioni. E viste le competenze assegnate alle Regioni su queste materie, non è cosa da poco. «Scompare l'obbligo scolastico, è una grave violazione della Costituzione» commenta anche la senatrice Acciarini (Ds) che si domanda «come le nuove norme si pongano in rapporto al diritto penale». «I due decreti approvati indeboliscono fortemente l'asse dell'istruzione anticipando per gli adolescenti lo scivolamento verso il lavoro e consolidando le differenze sociali - rileva Albertina Soliani (Margherita) -. Se poi si aggiunge la devoluzione alle Regioni dell'intera competenza del sistema di istruzione si capisce che non è più garantita l'istruzione di qualità per tutti».

Mentre plaudono maggioranza e la Confindustria arriva, decisa, la critica della Cgil. «Gli escamotage verbali che il Governo usa per mascherare gli effetti delle proprie scelte stanno ormai raggiungendo livelli inverosimili» commenta il segretario generale della

Fil-Cgil, Enrico Panini. Parla di «bugia colossale» sparata dalla Moratti e spiega perché. «Nel 2003 è stata abrogata una legge, approvata nella precedente legislatura, che innalzava l'obbligo scolastico al primo anno della scuola superiore riportandolo alla fine della terza media». In questo modo, continua Panini, è stata cambiata la Costituzione

Il dovere dello Stato diventa un diritto-dovere della famiglia: un invito per chi è meno ricco a mandare figli a lavorare già a 15 anni

»

«immiserendo il valore stesso di obbligo scolastico, trasformato nei fatti da obbligo per la Repubblica nei confronti di un diritto a studiare dei ragazzi, a diritto-dovere deciso dalle singole famiglie in base alle proprie condizioni». L'effetto di questi provvedimenti? Invitare le famiglie socialmente più deboli a far studiare meno i propri figli, mentre con quello sull'alternanza scuola-lavoro si indebolisce la centralità dell'investimento in istruzione e si spinge larghe fasce di giovani verso un lavoro anticipato. «Siamo di fronte a due provvedimenti funzionali alla privatizzazione della cultura nel nostro Paese, alla divaricazione sociale» conclude l'esponente della Cgil per il quale «meno scuola pubblica e meno risorse» continua ad essere la «stella polare che guida le scelte del Governo». «Basta con le menzogne: l'obbligo scolastico è abbassato» affermano gli studenti dell'Unione degli studenti che annunciano mobilitazioni. «La Moratti ha cancella-

to l'obbligo scolastico fino a 15 anni e riportato l'obbligo scolastico vero e proprio a soli 14 anni. Eppure continua a dire il contrario! Quello che si garantisce fino a 18 anni non è obbligo scolastico, ma il diritto-dovere alla formazione, che è ben altra cosa. Non si può credere che assolvere all'obbligo scolastico andando a scuola - proseguono - sia uguale ad assolverlo frequentando per esempio un corso da apprendisti parrucchieri, oppure lavorando in fabbrica. Non si chiede allo studente di stare a scuola per formarsi realmente fino a 18 anni, ma alla famiglia di mandare il figlio a scuola fino alla terza media e poi di fare qualcosa che sia formativo (senza definire cosa) fino a 18 anni». L'«alternanza scuola-lavoro», denunciano, «sarà una formazione/apprendistato simile al vecchio avviamento professionale. Tutto ciò si configura come un lavoro minorile autorizzato, legale, non retribuito e senza diritti per gli studenti».

Ivrea

Non può pagare la mensa bimba via dal refettorio

Tonino Cassarà

TORINO Niente pasto a una bimba perché i genitori non riescono a pagare il buono mensa. Siamo a Rocca Canadese un paese non molto grande in provincia di Torino, e all'ora del pasto c'è una bambina costretta a mangiare il proprio panino da sola in classe mentre i suoi compagni si recano a consumare il pasto in mensa. Qualcuno dei compagni torna a casa sconvolto dalla scena. Un genitore scrive una lettera di protesta e la cosa viene fuori. «Noi abbiamo fatto una raccolta firme per l'abbassamento del costo del buono mensa. Quattro euro possono anche sembrare pochi, ma per una famiglia monoreddito con due figli significa circa cento euro al mese. In molti casi si tratta di una cifra insostenibile. Io sono disoccupata - dice la mamma della bambina - i bambini devono essere vestiti, servono i soldi per la benzina per mio marito che deve andare al lavoro. Noi non chiediamo l'elemosina ma ci siamo trovati nella condizione di non poter più sostenere il costo della mensa. Allora - continua - il comune ha chiamato, non noi, ma la direttrice la quale ha autorizzato mia figlia a portare il panino da casa. Panino che però non può mangiare in mensa ma in classe». Fra l'altro non sembra che si tratti di un caso isolato di difficoltà economiche «ma in un paese così piccolo come il nostro c'è sempre una certa vergogna a dire le cose anche quando si tratta di difendere i propri più elementari diritti - dice Giovanni, il genitore che ha spedito la lettera di protesta - è immorale impedire ad una bambina di aggregarsi ai suoi compagni nel locale adibito a mensa solo per una morosità dei buoni pasto operata dai suoi genitori». Per Roberto Ferraris della Cgil scuola Piemonte, è un fatto gravissimo che «l'amministrazione diocesana non intenda tener conto delle richieste della direttrice didattica e di alcune famiglie! Chi rappresenta l'intera cittadinanza non può venire meno ai doveri civili e morali di cura e assistenza dei minori che vengono affidati alla mensa scolastica». Mentre tuona Cosimo Scarinzi della Cub Scuola: «Ciò che colpisce nella vicenda di Rocca Canadese è, in primo luogo, la banalità dei comportamenti degli attori istituzionali. Non vorremmo sembrare eccessivi ma un tipico caso nel quale si può parlare di banalità del male. Se stiamo al merito generale della questione, c'è poco da dire. Noi crediamo che la scuola debba essere pubblica, gratuita e di qualità e nella gratuità comprendiamo le spese che le famiglie devono affrontare per garantire l'istruzione dai trasporti alla mensa, dai libri al sostegno».

Lunardi, Matteoli e Pera (che c'entra il presidente del Senato?) presentano l'autostrada Lucca-Modena: una scatola vuota. Il presidente della Regione: «Così si prendono in giro i cittadini»

Grandi opere fantasma in Toscana, Martini: «Basta propaganda»

Valeria Giglioli

LUCCA È l'autostrada dei misteri, se ne parla da anni e puntualmente salta fuori in campagna elettorale. Il progetto del lotto zero della Lucca-Modena è stato presentato ieri all'auditorium San Romano di Lucca, dai ministri Lunardi e Matteoli, accanto al presidente del Senato Pera, che hanno risposto all'appello del sindaco di Lucca Fazzi: un incontro rigorosamente a inviti, paradossalmente organizzato in nome della trasparenza «per mettere fine ad ogni illazione» e trasmesso dalla tv civica (spesa pubblica) in diretta. Immediata la replica del presidente della Toscana Martini: «È una iniziativa assurda, scorretta e propagandistica. Semplicemente perché lo stanziamento annun-

ciato non esiste e le altre opere già concordate tra Regione e governo non sono state finanziate. Si tratta insomma semplicemente di propaganda per un'opera che sarà l'ennesima promessa non mantenuta».

Il lotto zero a Lucca è ormai una leggenda metropolitana: si è cominciato a parlarne alla fine del 2004 e la polemica è immediatamente divampata. L'immaginario tracciato corre per 11,6 km dalla bretella Lucca-Viareggio fino a Ponte a Moriano, a nord di Lucca, e aggira ad ovest la città, convogliando verso la Versilia il traffico della Garfagnana. Attraversa l'unica zona del territorio ancora intatta, costellata di oliveti e vigne, sparsi tra pievi romane e ville rinascimentali, ed ha inferocito i residenti, che si sono riuniti in un comitato per impedirne la realizzazione. D'altronde nel 2003 era

stata siglata un'intesa quadro Regione-Governo che prevedeva investimenti per un asse ad est e il potenziamento ferroviario, stabilendo per la Lucca-Modena un mero studio di fattibilità. Dal presidente della Provincia Tagliascachi fortissima opposizione ad «un progetto calato dall'alto, che rischia di drenare tutte le risorse»; altre obiezioni dal centrosinistra e dalle categorie, su un progetto fantasma, con finanziamenti incerti (è nel Dpef 2005-2008, approvato dal Cipe, assicura Lunardi) e inutili. Ma gli invitati del sindaco hanno visto solo le linee schematiche di un «progetto preliminare»: parola del presidente di Anas Pozzi, che ha parlato di 460 milioni di euro per realizzare l'intero sistema tangenziale di Lucca, ha ammesso che probabilmente si dovrà «affidare l'opera in concessione» per avere accesso a ca-

pitali privati e ha sbandierato 8 km di gallerie a tutela del paesaggio. In successione Lunardi ha assicurato il suo sostegno (ma cifre non ne ha fatte), attaccato la Regione Toscana, tacciandola di «miopia politica» e se l'è presa con Prodi e Bersani, colpevoli di «raccontare cose non vere» sulle opere che il governo avrebbe avviato. A seguire Matteoli si è scagliato contro l'ambientalismo ideologizzato e le carenze infrastrutturali toscane mentre Pera si è appellato al dialogo sereno: «Non è il momento delle strumentalizzazioni» ha detto il presidente del Senato, mentre il candidato della Cdl alla presidenza della Regione, Antichi sorrideva sotto il palco. Fuori, uno striscione 'in memoria' della Costituzione e un gruppo che ha contestato il progetto al grido di «vergogna!» e ha bloccato il transito delle auto blu.

Strage di Marzabotto: «Processate altri 2 SS»

FIRENZE L'ufficio del procuratore generale militare ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio per due ex nazisti accusati della strage di Marzabotto. Albert Piepenschneider, 81 anni, e Franz Stockinger, 79 anni, entrambi ex SS - Sturmabteilung del reparto ricognitori della 16.a SS-Panzerdivision, sono indagati di violenza con omicidio di privati nemici e saccheggio, incendio e distruzione per il massacro di Monte Sole, presso il comune emiliano, avvenuto il 20 e

30 settembre 1944. Il fascicolo 151/02/RNR era stato aperto dalla procura militare spezzina e avvocato della procura generale per scadenza termini. La procura militare della Spezia ha comunque aperto su Marzabotto altri tre fascicoli con imputati diversi accusati sempre di stragi compiute in quella zona dai nazisti della 16.a Divisione corazzata. La competenza comunque resta al tribunale della Spezia: il gup fisserà nei prossimi giorni la data dell'udienza preliminare.